

# 1

## Tutti credono in qualcosa

C'è solo una chiesa a Nightside. Si chiama chiesa di San Giuda. Io ci vado solo per lavoro. Non è affatto vicina alla Strada degli dèi, con i suoi numerosi e svariati luoghi di culto. È nascosta in un angolino tranquillo, buio e oscuro, ben distante dalle consuete luci sgargianti e pacchiane di Nightside. Non ha insegne, e non gliene importa che tu ci passi abitualmente davanti. È semplicemente là, per i momenti di bisogno. Dedicata al santo patrono delle cause perse, Giuda Taddeo, quella chiesa è un posto antichissimo; un freddo edificio in pietra forse ancor più antico del cristianesimo stesso. I nudi muri di pietra sono grigi e anonimi, per nulla segnati dal tempo o da decorazioni, con solo una serie di feritoie che fungono da finestre. L'altare è una grande lastra di pietra, coperta da un drappo di sciamito bianco, rivolto verso due file di squadrate panche di legno. Sulla parete dietro all'altare è appesa un'unica croce d'argento; e questo è quanto. A San Giuda non si trovano comodità, fronzoli e decorazioni religiose. Non c'è un prete né un custode, e neppure le funzioni. San Giuda, in parole povere, è l'ultima possibilità di salvezza, di asilo o di un estremo e disperato contatto con il proprio dio, che si possa avere a Nightside. Se arrivi in questa chiesa in cerca di un aiuto spirituale, potresti ritrovarti con molto più di quanto ti aspettavi.

A San Giuda le preghiere vengono ascoltate; e a volte pure esaudite.

Di tanto in tanto, uso questa chiesa come luogo di appuntamento. È così difficile trovare un terreno neutrale a Nightside. Lo faccio solo di tanto in tanto, però. Tutti sono invitati a entrare a San Giuda, ma non tutti riescono a uscirne. La chiesa vuole proteggersi e tutelarsi, e nessuno desidera sapere in che modo. Questa volta, però, avevo una ragione specifica per venire qui. Confidavo che la natura del luogo mi proteggesse dal terribile essere che stava per arrivare. Dall'orrenda creatura che con molta riluttanza avevo accettato d'incontrare.

Mi sedetti rigidamente sulla dura panca di legno della prima fila, avvolto nel mio impermeabile bianco, per proteggermi dal freddo pungente che pervadeva costantemente quel posto. Mi guardai attorno, cercando di non farmi prendere dal nervosismo. Non c'era niente da osservare e niente da fare, e non avevo intenzione di perdere il mio tempo a pregare. Fin dall'infanzia, da quando i miei nemici avevano provato per la prima volta a uccidermi, avevo imparato a mie spese che posso contare solo su me stesso. Ero irrequieto, ma cercavo di resistere alla tentazione di alzarmi e mettermi a camminare avanti e indietro. Là fuori, da qualche parte, una forza distruttiva si stava dirigendo verso di me, e l'unica cosa che potevo fare era restare saldamente seduto e attendere il suo arrivo. Lasciai scivolare una mano verso la scatola da scarpe sulla seduta dietro alla mia, tanto per accertarmi che ci fosse ancora. Il suo contenuto avrebbe forse potuto salvarmi da ciò che era in arrivo, o forse no. La vita è così; specialmente a Nightside. E specialmente quando sei il famoso – o il malfamato – John Taylor, che si vanta di trovare qualsiasi cosa. Anche quando ciò lo fa impelagare in situazioni come questa.

La decina di candele che avevo portato, acceso e posto in giro per la chiesa non riuscivano a dissipare la generale oscurità del luogo. L'aria era immobile, fredda e umida, e le ombre erano fin troppo numerose. Seduto là, nel silenzio, ad ascoltare la polvere che cadeva, percepivo l'antichità del luo-

go, sentivo su di me il peso di un'infinità di secoli. Pareva che San Giuda fosse uno degli edifici più antichi sopravvissuti a Nightside. Era ancor più vecchio della Strada degli dèi o della Torre del Tempo, e perfino più vecchio di TipiStrambi, il bar più antico del mondo. Era così vecchio, e da così tanto tempo un luogo di culto, che taluni lasciano intendere che originariamente non fosse neppure una chiesa. Piuttosto, un luogo dove potevi parlare con il tuo dio, e a volte ottenere risposta. Se poi quella risposta non ti piaceva, ovviamente, erano problemi tuoi.

In fin dei conti, non c'è molta differenza tra un cespuglio in fiamme e un eretico in fiamme. Io cerco di non dare fastidio a Dio, e spero che anche Lui mi ricambi la cortesia.

Non so perché non ci siano altre chiese a Nightside. Non è che le persone che vengono qui non siano religiose; la ragione più probabile è che a Nightside si va a fare cose che Dio non approverebbe. Qui le anime non vengono perse; vengono vendute, barattate o semplicemente gettate via. Nella Strada degli dèi si trovano presenze e avatar, e perfino Poteri e Domini; e con loro puoi mercanteggiare qualsiasi cosa Dio non desideri farti avere.

Nell'arco dei secoli, c'è chi ha tentato di distruggere San Giuda. Mentre loro non ci sono più, la chiesa esiste ancora. E tuttavia, quella notte le cose sarebbero potute cambiare, se mi ero sbagliato sul contenuto della scatola da scarpe.

Erano le tre del mattino, ma d'altronde a Nightside l'orario è sempre quello. Una notte interminabile, un'ora allungata. Le tre del mattino, l'ora del lupo, quando le difese di un uomo sono al minimo. Il momento in cui nascono più bambini e muore più gente. Il punto più basso di tutti, durante il quale un uomo può restare sveglio a letto e domandarsi come mai la sua vita si è rivelata così diversa da come avrebbe voluto. E, ovviamente, il momento migliore per fare patti con il diavolo.

D'un tratto, mi venne la pelle d'oca sulla nuca, e provai un tuffo al cuore, come se una fredda mano fugace vi si fosse stretta attorno. Balzai in piedi, percorso da un brivido quasi

violento. Ormai era vicina. Man mano che si avvicinava, sentivo la sua presenza, sentivo il suo sguardo fisso su di me. Afferrai la mia scatola da scarpe e la tenni stretta al petto, come un salvagente. Mi spinsi con riluttanza nella navata laterale, voltandomi verso l'unica porta. Una singola, grande tavola di solida quercia, chiusa a chiave e sprangata. Ma quello non le avrebbe impedito di entrare. Niente avrebbe potuto farlo. Perché si trattava di Jessica Sorrow l'Incredula, e niente al mondo poteva opporle resistenza. Ormai era vicina, vicinissima. Il mostro, l'obbrobrio, l'Incredula. Nell'aria c'era una quiete simile alla tensione che precede una tempesta. Il genere di tempesta che scoperchia i tetti e fa cadere dal cielo uccelli morti. Jessica Sorrow stava venendo a San Giuda perché le avevano detto che ero qui, e avevo ciò che cercava. E se queste persone e io ci stavamo sbagliando, ce l'avrebbe fatta pagare.

Io non porto armi con me. Non ne ho mai sentito il bisogno. E comunque, le armi non servirebbero a niente contro Jessica Sorrow. Niente riuscirebbe più a sfiorarla. Le è accaduto qualcosa, molto tempo fa, e da allora ha abbandonato la sua umanità per diventare l'Incredula. Adesso non crede a nulla. E dato che non crede con totale convinzione, il mondo intero e tutto ciò che vi è contenuto per lei non sono nulla. Niente può avere una minima influenza su di lei. Può andare ovunque, e fare qualsiasi cosa, e lo fa. Può fare cose tremende, angoscianti, e le fa, ma niente la sfiora. Non ha coscienza né moralità, e neppure pietà o ritegno. Per lei, il mondo fisico è come un foglio, da fare a pezzi lungo il cammino. Fortunatamente per il mondo, non le capita spesso di lasciare Nightside. E fortunatamente per noi che viviamo qui, ci sono lunghi periodi in cui si limita a dormire o a sparire dalla circolazione. Ma quando è sveglia ed è in giro, le stanno tutti alla larga. Perché quando concentra la sua incredulità su qualcosa o qualcuno, li fa sparire. Per sempre. Anche nella Strada degli dèi chiudono i negozi e vanno a casa presto, quando Jessica Sorrow vaga nella notte.

Il suo più recente furore era stato uno dei peggiori: aveva

preso d'assalto tutti i punti più sensibili di Nightside, lasciandosi alle spalle una scia di caos e distruzione, e tutto ciò perché era alla ricerca di... qualcosa. Nessuno era certo di cosa si trattasse esattamente, e nessuno aveva la minima intenzione di avvicinarsi a lei per domandarglielo. Doveva essere qualcosa di speciale, qualcosa di veramente potente... e tuttavia, stiamo parlando di Jessica Sorrow, famosa per non considerare niente speciale o potente. Che uso poteva ormai farne, l'Incredula, dei beni materiali? A Nightside non mancavano certo oggetti potenti, dagli anelli dei desideri alle bombe di teoria descrittivista, ed erano tutti in vendita. Ma Jessica Sorrow non ne possedeva neppure uno, e le persone e i luoghi svanivano sotto il suo sguardo irato, mentre lei proseguiva con il suo furore. Si diceva che stesse cercando un qualcosa di talmente reale che non avrebbe potuto fare a meno di crederci... Forse un qualcosa di così reale e potente che finalmente l'avrebbe uccisa, ponendo fine al tormento di tutti.

Perciò Walker venne da me e mi disse di trovare quella cosa. Walker rappresenta le Autorità. Nessuno amministra veramente Nightside, sebbene in molti ci abbiano provato, ma le Autorità sono quelle che intervengono e usano il pugno di ferro ogni volta che qualche pezzo grosso sembra sfuggire di mano. Walker è un tipo calmo e tranquillo, indossa un lino completo da uomo d'affari e non alza mai la voce, perché non ne ha bisogno. Non approva chi come me opera per conto proprio, ma di tanto in tanto mi passa qualche lavoretto, perché nessun altro sa fare le cose che so fare io. E perché, per quel che lo riguarda, io sono totalmente sacrificabile.

Ed è per tale ragione che questi lavori glieli faccio pagare un occhio della testa.

Io riesco a trovare qualsiasi cosa. È un dono. Ricevuto dalla mia cara mamma defunta, che si è rivelata non umana. In realtà, non è morta; è soltanto un mio auspicio.

A ogni modo, trovai ciò che cercava Jessica Sorrow, e adesso si trovava nella scatola da scarpe che stringevo al petto. Jessica sapeva che era là, e stava venendo a prenderla. Il mio lavoro consisteva nel donargliela nel modo giusto, così da

disinnescare la sua rabbia e farla smettere di spaventarci a morte. Ammesso, ovviamente, che avessi trovato la cosa giusta. E che lei non irrompesse e mi facesse sparire con la sua incredulità.

Adesso era fuori dalla chiesa. Il solido lastricato sotto ai miei piedi vibrava forte, rimandando l'eco dei suoi passi in avvicinamento, che si abbattevano con pesantezza sul mondo a cui si rifiutava di credere. Le fiammelle di tutte le candele danzavano furiosamente, e attorno a me guizzavano le ombre, come se anche loro fossero impaurite. Avevo la bocca asciutta, e stringevo la scatola talmente forte da sformarla. Mi costrinsi a rimetterla sulla panca, poi mi drizzai e infilai le mani nelle tasche dell'impermeabile. Apparire noncurante era fuori questione, ma non potevo permettermi di sembrare debole o titubante in presenza di Jessica Sorrow l'Incredula. Avevo sperato che i secoli di fede e santità accumulati dalla chiesa di San Giuda mi offrissero una qualche protezione contro la forza dell'incredulità di Jessica, ma non ne ero più certo. Ormai stava arrivando, come una tempesta, una marea, un'implacabile forza della natura che mi avrebbe spazzato via in un istante. Stava arrivando, come il cancro o la depressione, e tutte le altre cose che non si possono respingere o superare. Era l'Incredula, e a confronto la chiesa di San Giuda non contava niente, e neppure io... Feci un respiro profondo e tenni la testa sollevata. Che andasse al diavolo. Accidenti, io ero John Taylor, e con la persuasione ero riuscito a tirarmi fuori da pasticci ben più grossi. L'avrei convinta a credere in me.

La pesante porta di quercia era rinforzata da massicce lamine di ferro nero. Doveva pesare come minimo duecento chili. Eppure, non riuscì neanche a rallentare Jessica. I suoi piedi tonanti marciarono fino alla porta, poi affondò le dita nello spesso legno e lo squarciò come una stoffa. L'intera porta si sfasciò tra le sue mani e Jessica la attraversò come fosse una tenda. Percorse a passi lunghi la navata laterale per venirmi incontro, svestita, emaciata e d'un pallore cadaverico, facendo disintegrare il pesante lastricato sotto i passi dei suoi piedi

nudi. Aveva gli occhi spalancati e fissi, concentrati e freddi come quelli di un gatto selvatico. Le sue labbra sottili erano tese in quello che pareva tanto una smorfia quanto un sorriso. Era senza capelli, un volto scarno e contratto come il resto di lei, e due occhi gialli come l'urina. Ma aveva una forza, un'energia tremenda che pur divorandola le dava la carica. Mantenni la mia posizione, restituendole ogni occhiataccia che mi lanciava, finché non si fermò bruscamente di fronte a me. Puzzava, come un qualcosa di guasto. Aveva le palpebre fisse e il respiro irregolare, quasi fosse un'azione che doveva ricordarsi di fare. Era alta a malapena un metro e mezzo, ma sembrava sovrastarmi. Sentivo i miei pensieri e progetti disintegrarsi nella mia testa, travolti dalla forza della sua presenza. Mi sforzai di sorriderle.

«Ciao, Jessica. Ti vedo molto... te stessa. Ho quello che ti serve.»

«Come fai a sapere cosa mi serve?» disse lei con una voce spaventosa, perché quasi normale. «Come fai, se non lo so neppure io?»

«Perché io sono John Taylor, e riesco a trovare le cose. Ho trovato quello che ti serve. Ma tu devi credere in me, altrimenti non avrai mai la cosa che ti ho portato. Se sparisco, non potrai mai sapere...»

«Mostramela» disse, e io sapevo di aver tirato già abbastanza la corda. Allungai con cautela il braccio verso la pancia, presi la scatola da scarpe e gliela donai. Lei me la strappò di mano, e il cartone si disintegrò sotto il suo sguardo, rivelando il contenuto. Un logoro e vecchio orsacchiotto di peluche senza un occhio. Jessica Sorrow prese l'orsacchiotto tra le sue mani cadaveriche, guardandolo e riguardandolo senza batter ciglio, e poi, finalmente, se lo avvicinò al petto raggrinzito e lo strinse a sé teneramente, come un bambino addormentato. E io ripresi a respirare.

«Questo è mio» disse lei, con lo sguardo rivolto ancora all'orsacchiotto invece che a me, e di ciò gliene fui grato. «Era mio, quando ero piccola. Molto tempo fa, quando ero ancora umana. Non ci pensavo più... da tanto, tantissimo tempo...»

«È quello che ti serve» dissi con cautela. «Un qualcosa che abbia importanza per te. Che sia reale quanto te. Un qualcosa in cui tu possa credere.»

Jessica sollevò bruscamente la testa e rivolse il suo incrollabile sguardo su di me. Feci del mio meglio per non trasalire. Piego la testa da un lato, come un uccello. «Dove lo hai trovato?»

«Al cimitero degli orsacchiotti.»

Sorrise brevemente, ma ciò mi sorprese comunque. «Mai chiedere al mago di svelare i propri trucchi. Lo so. Sono matta, ma questo lo so. E so che sono matta. Sapevo il prezzo che avrei dovuto pagare. Adesso sono sempre sola, separata dal mondo e da chiunque vi abiti; a causa di ciò che ho fatto a me stessa, di ciò che sono diventata. La la la... Ci sono soltanto io, a parlare tra me e me... Non è stato facile o piacevole rinunciare alla mia umanità e diventare l'Incredula. Io giro per il mondo e non esiste nessuno a parte me. Ma d'ora in poi non sarà più così. Adesso ci siamo io e il mio orsacchiotto. Sì. In lui posso credere. E tu in cosa credi, John Taylor?»

«Nel mio dono. Nel mio lavoro. E forse nel mio onore. Cosa ti è successo, Jessica?»

«Non lo so. Non più. È questo il punto. Il mio passato era così terribile che sono stata costretta a dimenticarlo, a renderlo irreale, come se non fosse mai accaduto. Ma facendo ciò ho perso la mia fiducia nella realtà, oppure è stata lei a perdere fiducia in me, e adesso esisto soltanto grazie a un costante sforzo di volontà. Se smetto per un istante di concentrarmi, sarò io a scomparire. Sono sola da così tanto tempo, circondata da ombre e sussurri che non significano nulla, assolutamente nulla. A volte fingo di avere qualcuno con cui parlare, ma so che non è reale... Ma ora ho il mio orso. Un conforto, un modo per ricordarmi chi e cosa ero.» Sorrise al logoro e vecchio orsacchiotto che teneva tra le braccia stecchite. «Mi ha fatto piacere chiacchierare con te, John. È stato possibile grazie a questo posto, e a questo momento. Ma non provarci mai più. Non mi ricorderei di te. Non saresti al sicuro.»

«Ricordati dell'orso» dissi. «Chissà, forse potrà riportarti a casa.»



Ma Jessica se n'era già andata, uscendo a grandi passi dalla chiesa e tornando nella notte. Tirai un sospiro di sollievo e mi sedetti su una panca, poi caddi a terra. Jessica Sorrow era troppo sinistra, perfino per Nightside. Non è facile avere una conversazione con qualcuno che è convinto di ascoltare solo delle voci nella sua testa. E che può farti sparire al minimo capriccio. Mi rimisi in piedi e andai verso l'altare per riprendere le mie candele. E fu allora che udii qualcuno correre verso la chiesa. Non era Jessica. Si trattava di passi umani, stavolta. Mi ritrassi sul fondo e mi nascosi nell'oscurità più profonda. A parte Jessica e, ovviamente, Walker, nessun altro doveva sapere che ero là. Ma io ho dei nemici. I loro terrificanti agenti, i Sanguinari, cercano di uccidermi da quando sono nato. E poi, per quella sera avevo già avuto la mia dose di adrenalina. Chiunque stesse arrivando, non mi interessava.

Dall'apertura dove prima si trovava la porta entrò di corsa un uomo vestito di nero. Il suo completo scuro era malandato e lacero, il suo volto fiaccato dallo sfinimento. Sembrava stesse correndo da moltissimo tempo. Portava degli occhiali da sole, neri e opachi come gli occhi di uno scarafaggio, nonostante venisse dal buio notturno. Attraversò barcollando la navata laterale per dirigersi verso l'altare, afferrando con una mano le panche per sostenersi. Con l'altra mano stringeva al petto un oggetto rinvolto in una stoffa nera. Seguitava a guardarsi alle spalle, temendo chiaramente che chiunque lo stesse inseguendo fosse vicino. Alla fine crollò in ginocchio davanti all'altare, in preda a tremori. Si tolse gli occhiali e li gettò da una parte. Aveva le palpebre cucite. Sollevò il pacchetto verso l'altare con mani incerte.

«Chiedo asilo!» gridò con una voce aspra e rauca, come se non l'avesse usata da lungo tempo. «In nome di Dio, chiedo asilo!»

Per un lungo momento ci fu solo silenzio, poi udii dei passi lenti e regolari che si avvicinavano alla chiesa. Dei passi misurati, tranquilli. Quando li udì anche lui, l'uomo vestito di nero sussultò ma non si volse indietro; il suo volto mutilato era fissato con disperazione verso l'altare. I passi si arrestarono,

giusto all'entrata della chiesa. Una lenta folata di vento arrivò dalla notte, percorrendo la navata laterale come il respiro di un essere. La candele più prossime alla porta tremolarono e si spensero. Quel vento mi raggiunse perfino nell'oscurità, sferzandomi il volto, caldo e umido come la febbre notturna. Sapeva di attar, l'essenza ottenuta dalle rose macerate, ma stucchevole e pesante, quasi insopportabile. L'uomo vestito di nero piagnucolò di fronte all'altare. Provò di nuovo a dire 'chiedo asilo', ma la voce non gli uscì.

Gli rispose un'altra voce, dal buio oltre l'entrata della chiesa. Dura e minacciosa, eppure dolce e calma come una melassa amara, sembrava fatta di molte voci che sussurravano all'unisono, con acute armonie che stridevano nell'anima come unghie passate sulla lavagna. Non era una voce umana. Era sovrumana e subumana allo stesso tempo.

«Non c'è alcun tipo di asilo, qui o altrove, per gente come te» disse la voce, e l'uomo udendola tremò. «Puoi correre ovunque, e noi ti seguiremo. Puoi nasconderti ovunque, e noi ti troveremo. Restituisci ciò che hai preso.»

L'uomo vestito di nero ancora non trovava il coraggio di voltarsi verso ciò che alla fine lo aveva raggiunto; strinse forte al petto il suo pacchetto nero e si sforzò di suonare sprezzante.

«Non puoi averlo! Lui ha scelto me! È mio!»

Adesso all'entrata c'era qualcosa, qualcosa di più scuro e profondo delle ombre. Sentivo la sua presenza, la sua pressione, come un grande peso nella notte, come se qualcosa di enorme e denso e totalmente disumano si fosse fatto strada nel mondo umano. Non apparteneva a questo mondo, ma ci era venuto comunque, perché poteva. La strana, mormorante voce parlò ancora.

«Dacelo. Dacelo subito. Altrimenti ti strapperemo via l'anima dal corpo e la scaglieremo nell'Abisso, dove brucerà per sempre tra le fiamme.»

Il volto dell'uomo si contorse, colto dall'agonia dell'indecisione. Le lacrime uscirono a forza dalle fitte cuciture nere che gli chiudevano gli occhi, e corsero spasmodicamente sulle

sue guance tremanti. E, alla fine, l'uomo annuì, mentre il suo corpo crollava in avanti in segno di sconfitta. Sembrava troppo stanco per poter correre ancora, e troppo terrorizzato anche solo per pensare di combattere. Non lo biasimavo. Nonostante fossi ben nascosto nell'oscurità, quella voce macabra e spietata mi spaventava a morte. L'uomo aprì il pacco, lentamente e con reverenza, rivelando un grande calice d'argento, costellato di pietre preziose. Brillava intensamente nella luce soffusa, come un pezzo di paradiso caduto sulla Terra.

«Prendilo!» disse amaramente l'uomo, tra le lacrime. «Prendi il Graal! Basta che... smetti di farmi del male. Ti prego.»

Ci fu una lunga pausa, come se il mondo stesse ascoltando, in attesa. Le mani dell'uomo presero a tremare così forte che per poco non rischiò di far cadere il calice. La voce armonica parlò di nuovo, grave e immutabile come il destino.

«Questo non è il Graal.»

Una grande ombra si slanciò dall'entrata, attraversò di fretta la navata e avvolse l'uomo prima che avesse il tempo di gridare. Io premetti le spalle contro la fredda parete di pietra, pregando che le ombre mi nascondessero. Nella chiesa ci fu un forte ruggito, come se tutti i leoni del mondo avessero gridato all'unisono. E allora l'ombra si ritrasse, dileguandosi pian piano lungo la navata laterale, quasi si fosse... saziata. Guizzò fuori dall'entrata aperta e scomparve. Non percepii più la sua presenza nella notte. Avanzai con cautela e studiai la figura ancora accucciata di fronte all'altare. Adesso era una luccicante statua bianca, con indosso un malridotto completo nero. Le mani bianche reggevano ancora il calice rifiutato. Il bianco volto gelato era contratto in un grido di terrore senza fine.

Raccolsi tutte le mie candele, controllai di non aver lasciato traccia della mia presenza da nessuna parte, e uscii da San Giuda. Tornai a casa con calma, facendo il tragitto più lungo. Avevo molte cose su cui riflettere. Il Graal... Se il sacro Graal era finito a Nightside, o se i soliti interessati lo credevano, eravamo tutti quanti in guai seri. Il genere di individui che lotterebbero per possedere il Graal darebbero del filo da torce-

re perfino ai pezzi grossi di Nightside. Una persona saggia valuterebbe le implicazioni di tutto ciò, andrebbe in vacanza per un lungo periodo e non tornerebbe finché non si fossero calmate le acque. Ma se il Graal è davvero qua, da qualche parte... Io sono John Taylor. Trovo le cose.

Dovevo semplicemente escogitare un modo per guadagnarci sopra un po' di grana.

Un bel po' di grana.